



(Per gentile concessione
di © Paul Freeman e © Roberta Ceccarelli)

«L'Eucaristia sia per la nostra comunità diocesana forza di resurrezione e di amore»

Corpus Domini: domenica scorsa, a Frosinone, celebrazione diocesana



Dopo la Celebrazione Eucaristica presieduta S.E. Mons. Ambrogio Spreafico dinanzi alla chiesa del Sacro Cuore in Frosinone, la Processione con il Ss.mo Sacramento si è snodata lungo via Isonzo, via Aldo More e via Tiburtina fino a raggiungere il Santuario di Madonna della Neve.

Il corteo dei fedeli è stato aperto dagli Scout, seguiti dai disabili e dai volontari delle associazioni Unitalsi e Siloe, dai bambini della Prima Comunione, dalle numerose confraternite provenienti dai vari paesi della Diocesi, dai Cavalieri e dalle Dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, dalle religiose, dai ministranti, dal clero, dalle istituzioni e dai fedeli.

Di seguito, riportiamo il testo dell'omelia pronunciata dal Vescovo (sul sito internet diocesano www.diocesifrosinone.com, è disponibile sia il testo che il video, unitamente a numerose fotografie):

Care sorelle e cari fratelli, cari sacerdoti, è molto bello celebrare insieme questo festa del Corpus Domini. Ciò manifesta visibilmente quello che già siamo spiritualmente, come abbiamo ascoltato nella prima lettera ai Corinzi: "un solo corpo, perché tutti partecipiamo all'unico pane". L'apostolo rivolge queste parole a una comunità divisa, dove ci si appellava all'autorità dell'uno o dell'altro, dove anche nei momenti comuni persistevano divisioni e inimicizie.

Eucaristia dono di unità

Quanto è difficile vivere in unità, superare le rivalità e i pregiudizi che ci tengono lontani e ci fanno guardare agli altri con ostilità. Ma qui, cari fratelli, si rinnova un miracolo: il miracolo

di quell'ultima cena di Gesù con i suoi, quando si offre cibo e bevanda di salvezza nel pane e nel vino diventati suo corpo e suo sangue. È il dono preziosissimo dell'Eucaristia, che oggi percorrerà ancora una volta le strade di questa nostra città come per comunicare a tutti il suo segreto di vita eterna. In quel pane noi diviniamo un solo corpo. Non siamo più individui separati, e talvolta contrapposti, vite parallele, ma uomini e donne che formano un unico corpo, dove nessuno di noi è capo, perché il capo è il Signore, e noi siamo membra gli uni degli altri, uniti da Lui, dal suo corpo e dal suo sangue versato per noi. Così formiamo questo corpo santo e peccatore allo stesso tempo, che è la Chiesa, dove incontriamo Gesù, ci rivolgiamo a lui, ci accostiamo alla mensa eucaristica, impariamo a vivere nell'amore per il prossimo, soprattutto per i deboli e i poveri. Ha detto Benedetto XVI il giorno del Corpus Domini nella Basilica di San Giovanni in Laterano: "L'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci apre anche agli altri, ci rende membra gli uni degli altri; non siamo più divisi, ma una cosa sola in lui... Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e ha sete, che è forestiero, nudo, malato, carcerato, ed è attento a ogni persona, si impegna, in modo concreto, per tutti coloro che sono in necessità". In una società che ogni giorno sembra insegnarci a pensare a noi stessi e a fare il nostro interesse, qui scopriamo la gioia di vivere con gli altri e per gli altri, che dovrebbe essere la gioia di ogni uomo e di ogni donna.

Vivere con gratitudine

Se noi fossimo più consapevoli di questo miracolo che si compie nella Chiesa, soprattutto quando ci accostiamo all'Eucaristia, la nostra vita sarebbe più bella e più umana. Nella prima lettura dal libro del Deuteronomio, l'ultimo libro del Pentateuco, la prima parte della Bibbia, Mosè disse al popolo di Israele nel deserto: "Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto". L'invito a ricordare è continuo nella Bibbia. Al termine delle parole consacratorie che il sacerdote pronuncia sul pane e sul vino, come Gesù egli dice: "Fate questo in memoria di me". Ricordare, fare memoria, non è tanto un problema di testa, ma di coscienza e di cuore. Davanti al Signore, di fronte al miracolo dell'Eucaristia, siamo chiamati a ricordare chi siamo e i tanti benefici di amore ricevuti da Dio. Così riscopriamo da una par-

te il nostro bisogno, dall'altra il dono che continuamente Dio ci fa. Ritorniamo umili e bambini, perché il cristiano o è umile o non è discepolo di Gesù, ma di se stesso. Siamo troppo dimentichi del bene ricevuto da Dio senza alcun merito. Per questo diventiamo orgogliosi, pretendiamo considerazione e onori dagli altri, ci rattristiamo quando non ci viene assegnato il ruolo che pensiamo di meritare, non accettiamo la correzione perché ci crediamo giusti e buoni, ci separiamo dagli altri e talvolta persino li combatiamo.

L'Eucaristia ci trasforma nel profondo

Cari fratelli, davanti all'Eucaristia siamo tutti povera gente bisognosa, mendicanti di un cibo che finalmente nutra la nostra fame di amore. Allora si compie ogni volta un miracolo: la presenza reale di Gesù ci trasfigura, ci cambia nel profondo. Sono certo che questo capita a ognuno di noi: quando usciamo dalla Santa Messa siamo diversi da quando siamo entrati. Siamo migliori, non per nostro merito, ma perché Gesù ci ha resi migliori, più umani, più cristiani. Soprattutto Gesù ci ha reso di nuovo un unico corpo. Senza disprezzare l'individualità e le ricchezze di ognuno, ma, unendole a quelle degli altri, ci ha reso solidali nel dolore, vicini nella debolezza e nella fragilità, ricchi della sua presenza per arricchire molti, gioiosi pur in mezzo alle difficoltà, grati per avere ricevuto molto.

Non dobbiamo avere paura

"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me". Queste parole del Vangelo di Giovanni indicano l'unità profonda che si stabilisce tra noi e Gesù nell'Eucaristia. Non dobbiamo avere paura. I tempi che viviamo non sono facili. Penso a chi ha perso il lavoro, ai giovani che non lo trovano, agli anziani

soli a casa o in istituto, alle famiglie che vivono momenti difficili. Non cedete alla delusione, non affidatevi alle facili e ingannevoli risposte che la società ci offre, come la droga o l'alcol, il facile e illecito guadagno, lo stordimento di una notte. Apriamo le porte al Signore, avviciniamoci a lui, ascoltiamolo, aiutiamoci tra noi, senza rivaleggiare se non nell'amore reciproco.

L'Eucaristia è forza di vita nuova

Nella liturgia eucaristica della domenica, come ho ricordato nella lettera pastorale, non solo si vive la nascita di una nuova umanità riconciliata con Dio, dai confini universali, ma si rinnova la creazione intera. Nel giorno del Signore si compie la creazione, come avvenne all'inizio, quando Dio, dopo aver creato il cielo e la terra e tutti gli esseri viventi, cessò da ogni sua opera, benedisse e consacrò il settimo giorno, perché l'uomo potesse riconoscere la sua opera e lo potesse lodare. Come cristiani, nella domenica, attorno alla mensa del pane di vita eterna, noi cantiamo con gioia la lode del Signore perché la sua presenza rinnova la faccia della terra. L'Eucaristia è forza di vita nuova al di là di quanto ciascuno di noi individualmente può fare. Ben sappiamo, sorelle e fratelli, quanto bisogno ci sia di un mondo rinnovato. Conosciamo la sofferenza e il dolore di tanti poveri, le ferite della guerra, come ci hanno raccontato i profughi che abbiamo accolto nella nostra Diocesi, il dramma della fame e delle malattie che in molti paesi causano tanta morte. Dall'Eucaristia possiamo attingere tanta forza di amore e di compassione. Mentre con la Chiesa che è in Italia ci incamminiamo verso il Congresso Eucaristico, chiediamo al Signore, pane vivo disceso dal cielo, di non umiliare la forza che qui attingiamo in una vita pigrà e avara di amore. Che l'Eucaristia sia per tutti noi e per la nostra comunità diocesana forza di resurrezione e di amore.

■ AMBROGIO SPREAFICO
Vescovo



Alcune istantanee della Celebrazione Eucaristica nel piazzale antistante la chiesa del Sacro Cuore



Durante la Processione Eucaristica gli Scout hanno aperto il corteo seguiti, tra gli altri, dai disabili e dai volontari delle associazioni Unitalsi e Siloe, dai membri delle confraternite, dalle religiose, dai ministranti e dal clero